

Cacciari

«Grillini-democratici patto contronatura»



Pappalardo a pag. 6

Intervista Massimo Cacciari

«M5S-Dem, strada impraticabile ora governo tecnico e poi voto»



Adolfo Pappalardo

«Non credo ad un'intesa Pd-M5s: l'unica ipotesi è un governo tecnico breve che vari la Finanziaria e neutralizzi l'aumento dell'iva. E poi il voto», analizza il filosofo Massimo Cacciari, già europarlamentare ed ex sindaco di Venezia, che però traccia un quadro non florido per il futuro dei democratici: «O il Pd riorganizza un quadro di centrosinistra o, senza ancora un candidato premier, lo vedo male alle elezioni di fronte a Lega e a Grillini».

Professore ha sentito l'intervento di Conte? Cosa le sembra?

«Un discorso netto, molto duro contro chi ha innescato la crisi, ma con troppo *occorrismo*».

In che senso, scusi?

«Occorre, occorre, occorre. Conte oggi (ieri, ndr) vorrebbe indicare strade per il futuro anche se non c'è una strategia chiara, né c'è stata in questi mesi. È stato molto ridondante anche su questo punto. Mi hanno colpito i toni molto duri contro Salvini: ma dobbiamo vedere se non è solo apparenza. Anche perché basta aver ascoltato il finale di Matteo Salvini: mi sembra che lasci aperta una porta»:

Si è già pentito, a suo avviso, di aver innescato questa crisi?

«Direi proprio di sì. Questa mossa gli è andata maluccio, non gli è riuscita e ora, come nelle guerre di trincea dove conta la sorpresa, hai davanti a te solo una ritirata strategica. Come politico si è sentito sulla cresta dell'onda, galvanizzato dai sondaggi ed ha provato il salto. Da questo punto di vista Salvini è un politico di razza, che rischia la pelle. Sia chiaro, io detesto tutto

ciò che fa e dice ma gli va riconosciuta la capacità di rischiare. Ma stavolta gli è andata male. E ora deve vedere se gli sarà concessa una ritirata. Lui sembra auspicarla, ma non credo che gli sarà concessa».

Ora quale è lo scenario che si apre a suo avviso, dopo le dimissioni di Conte?

«Sarà Mattarella a decidere il da farsi. Io continuo a credere che Salvini abbia lasciato aperta una *porticina*, per quanto sia una porticina indecente, ma la vedo una strada difficile da percorrere: ormai l'intesa con i grillini è saltata. Anche se non mi stupirebbe che si vada avanti per un po', magari fino a gennaio, giusto il tempo per la Finanziaria e il taglio dei parlamentari.

Altrimenti l'altra strada è un governo di scopo perché non credo a un'intesa Pd-M5s come qualcuno auspica».

Lei su questa ipotesi è stato sempre scettico.

«La strada è impraticabile a meno che non sia il presidente Mattarella ad imporla».

E allora quale sarebbe lo scenario ideale?

«Un governo tecnico e poi verso le elezioni».

Guidato da chi?

«Anche un Carlo Cottarelli che guidi un esecutivo di pochi mesi: giusto il tempo di varare la manovra economica per sterilizzare l'iva e poi si va a votare. Ma siamo sicuri che i parlamentari sono dello stesso avviso? No perché io vedo molto difficile che dopo appena un anno e mezzo se ne vadano a casa. E più sono in carica, più ci saranno accordi e *accordicchi* sotto banco per evitare il voto. Senza contare come le elezioni anticipate, così su due piedi,

sarebbero un rischio per tutti, sarebbe una lotta fratricida e un massacro in ogni schieramento.

Anche nel Pd?

«Nel Pd vedo il delirio. In Senato Salvini cita più volte Matteo Renzi e non Zingaretti, come se non esistesse. E il Pd che fa parlare l'ex premier e non il capogruppo come sarebbe stato invece naturale».

Nel frattempo Matteo Renzi ha chiarito che non ci sarà in un prossimo esecutivo di salvezza nazionale.

«Renzi ne ha detto sempre molte, lasciamo perdere...».

Il Pd a trazione Zingaretti è tentato dal voto.

«Io anche perché non bisogna averne paura ma in questo quadro è il Pd a essere messo peggio degli altri».

Perché?

«I 5 Stelle, se levi di mezzo i vari Di Maio e i Toninelli, non sono messi così male se si presentano con Conte come candidato premier: se la possono giocare. E così la Lega che è in campo con tutto il centrodestra anche se dubito Salvini confermi gli ultimi sondaggi. Rimane il problema del Pd che, se Zingaretti fa il segretario, non ha ancora un candidato premier. Sento parlare spesso di Gentiloni: ma come si fa? Per carità io voglio bene a Paolo ma non possiamo ripresentare agli elettori una minestra riscaldata. Il punto è un altro...».

Prego.

«Occorre che Zingaretti si dia una mossa, si svegli e si lavori per recuperare quell'8 per cento di consensi delle elezioni Europee buttati via tra la Bonino e la sinistra. O si inizia a giocare seriamente o per il Pd è la fine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA